

C u l t u r @

Hopper, maestro del silenzio

Gli scritti del grande pittore Usa

LETIZIA PAOLOZZI

Benemerita, la casa editrice Abscondita, per aver deciso la nascita di una nuova collana di libri d'arte, «Carte d'artista». Primi tre titoli: «Edward Hopper. Scritti. Interviste. Testimonianze» a cura di Elena Pontiggia (pagine 252, lire 30.000); «Il Rinascimento» di Walter Pater, a cura del grande «angoloso» Mario Praz (pagine 238, lire 35.000) e «Il mito tragico dell'Angelus di Millet» di Salvador Dali, traduzione di Tommaso Trini (150 pagine, lire 30.000).

Intelligente operazione. Che introduce alle dichiarazioni d'intenti, programmi, idee, poetiche di una pratica artistica. Così, possiamo seguire l'incrociarsi dell'estetica vittoriana preraffaellita di Pater o cogliere lo sguardo delirante di Dali posato sui due contadini colti in una luce straniata. Noi, però, vogliamo soffermarci sulla poetica di Hopper (1882-1967), uno dei maggiori artisti del Novecento, noto per «il coraggio di essere americano» (definizione del critico Forbes Watson). Pittore «regionalista» hanno detto. Veramente, obietta Hopper, «il problema del valore della nazionalità in arte è forse irrisolvibile. In generale si può dire che l'arte di una nazione è tanto più grande quanto più riflette il carattere del proprio popolo».

Ma l'arte di una nazione, degli Stati uniti, non può prescindere da quel susseguirsi di desolate pompe di benzina, case vittoriane e binari ferroviari, fari sulla costa atlantica, caffè solitari, immagini di strade cittadine oppure la figura di una donna contro il buio di una porta, il lampeggiare livido (attraverso l'uso del bianco di zinco) di una scollatura. La scommessa è tutta lì: «Il mio ideale in pit-



La casa editrice Abscondita ha pubblicato una raccolta di testi dell'artista

Ricerca sul «rosso» il colore del '900

■ È un colore che ha pesato nella storia del Novecento. E la CNRS (Centre national français de la recherche scientifique) gli ha dedicato una ricerca. «Rouge» è il titolo del volume, curato dalla linguista Anne Molard-Desfour. È il secondo di una serie inaugurata, nel 1998, da «Bleu». L'opera completa costituirà il «Dizionario delle parole e delle espressioni di colore del XX secolo». Da sempre, il rosso si trova associato alla bellezza; ma anche al peccato ed alla collera. Il XX secolo ha ripreso e rinnovato il suo valore semantico. Rosso denota allarme, pericolo, divieto, sanzione. Ma è soprattutto al centro degli avvenimenti che hanno sconvolto il cosiddetto secolo breve: le rivoluzioni russa e cinese, le tensioni politiche (il telefono rosso), alcuni gruppi terroristici.



tura è sempre stato la trascrizione più esatta possibile delle impressioni più intime che mi suscita la natura. Se questo è un fine irraggiungibile, allora lo è anche la perfezione, e questo vale per ogni ideale pittorico e ogni attività dell'uomo». Sì, l'artista ammette di aver lottato per raggiungere «la maggiore asciuttezza possibile, ma senza perdere emozione». Oltre, molto oltre quella tendenza della cultura figurativa sviluppatasi

Poeta dissidente arrestato in Cina

■ Bei Ling è cinese. È un poeta affermato. Dirige una rivista letteraria. E, dall'altro ieri, la vittima più illustre di una campagna ideologica sul versante della cultura lanciata dal partito comunista al potere. Lui è stato arrestato, la sua rivista sequestrata. Bei Ling, che ha 40 anni, è stato preso dalla polizia a Shanghai, dove si era recato per fare con altri scrittori il punto sul prossimo numero della rivista («Tendency»). Nell'ultimo numero erano apparsi poemi e articoli che non avevano avuto il nullaosta della censura. Da qualche mese è in corso una violenta propaganda contro le idee «occidentali» e «borghesi» diffuse dai media. Alcuni docenti universitari, di istituzioni importanti come l'università di Pechino, sono stati rimossi perché considerati troppo liberali.

in Usa tra la crisi del '29 e la Seconda guerra mondiale, alla ricerca di «un'esperienza umana» da nominare a bassa voce, pudicamente. Pittore «realista», discreto, «quasi impersonale» (annota il suo amico pittore Charles Burchfield), ripete la povertà, la banalità della vita, ma ne redime, anzi, ne prosciuga la miseria attraverso la resa dei volumi, delle luci e delle ombre. Disperata volontà di recuperare la tradizione popola-

re americana? Viene in mente la potenza di un William Faulkner e la sua rappresentazione della società del Sud, di un passato irrecuperabile, con la dolorante nostalgia che circola nelle pagine. Ma non bisogna costringere l'arte di Hopper quasi non potesse fare a meno di un humus folkloristico, desideroso di unità etnica e etica. Mettiamo le mani avanti: Hopper impazziva dalla rabbia quando volevano, a forza, collocarlo sulla «scena americana». Lui difendeva il diritto a «stare per conto mio». D'altronde, Hopper era noto per la sua proverbiale laconicità. Il critico del «New York Times», Briann O'Doherty, lo descrive, appunto, come «un maestro del silenzio e dello spazio vuoto. Le sue rare parole sono come una fenditura in una torre di pietra. Il suo silenzio aiuta all'assedio». Silenzio che è la sua grandezza e il suo mistero: come riesce a rendere importanti le cose più vili, a dare dimensione metafisica alla mancanza di senso dell'«american way of life»?

Risposta: «Forse io non sono molto umano. Tutto quello che volevo fare era dipingere la luce del sole sul lato di una casa».

